

ISABEL: LA VERA PROTAGONISTA DEL ROMANZO LE OMBRE DEL MALE di LORENZO MAROTTA

Lorenzo Marotta

Le ombre del male

Professione
di Rosario Crocetta

ZDF/Anzenberger/Anzenberger

“La morte si sconta vivendo” scrive Lorenzo Marotta nel libro *Le ombre del male*, Zona Contemporanea, 2013, consapevole che la vera morte è vivere in determinate circostanze di sofferenza, di disagio, di paura. Vivendo, quotidianamente, conosciamo la morte, il dolore, la solitudine, la rabbia, il terrore e l'angoscia che ogni esistenza si porta con sé, in una vita umana che come un pendolo, oscilla tra la noia e il dolore. “Chi non ha paura di morire, muore una volta sola” cantava Gerardina Trovato in una canzone di qualche anno fa, echeggiando le parole di Giovanni Falcone “Chi tace e chi piega la testa, muore ogni volta che lo fa, chi parla e cammina a testa alta, muore una volta sola”. Vita e morte, un connubio simbiotico che

si nutre del suo ciclico alternarsi, morte e vita che affiorano vigorose dalle limpide e genuine pagine del romanzo *Le ombre del male*, in cui l'autore ci racconta una storia ricca di personaggi che, come in un puzzle, compongono un quadro unitario, mantenendo ognuno la propria specificità: un mosaico umano in cui ogni tessera si inserisce in una più ampia cornice. Isabel, una giovane milanese campionessa di nuoto, amante dell'arte e appassionata di corse automobilistiche, bella come il sole, sposata con Piero e ingabbiata in un matrimonio privo di eros e di passione, incontra un giorno all'autodromo di Monza, durante il Gran Premio d'Italia, Giovanni, un brillante avvocato siciliano, sposato anch'egli, con Carla, un'insegnante devota al lavoro e alla figlia adolescente Teresa. Tra Isabel e Giovanni è subito amore: i due, nonostante i loro rispettivi matrimoni, iniziano una relazione che li porterà a vivere momenti intensi ed emozionanti, con fughe d'amore e bugie adulterine. Ben presto Isabel si risolve a lasciare il marito e sembra essere sul punto di coronare il suo sogno amoroso, quando una disgrazia sconvolge le loro vite: la figlia di Giovanni, Teresa, ammalata improvvisamente di leucemia, muore, lasciando gli amici e la famiglia con un vuoto incolmabile dentro. Il loro rapporto, nutrito per qualche anno di bellezza e poesia, ad un certo punto è come congelato, paralizzato da un dolore troppo grande da sopportare: è la fine, la dura realtà richiama Giovanni all'ordine e agli affetti familiari, alla responsabilità di essere ancora padre, dopo avere elaborato il lutto e ritrovato la dimensione intima all'interno delle mura domestiche; per Isabel il destino non può che essere la rassegnazione e l'accettazione della scelta dell'altro. Una storia fin troppo scontata se non fosse che nel romanzo si inserisce un altro romanzo, o addirittura altri romanzi, perché leggendo *Le ombre del male*, si ha come l'impressione che diverse vicende umane si intreccino, incontrandosi senza scontrarsi e che, al di là del racconto in sé, ci sia un significato più ampio, un inno alla vita, alla lotta, alla speranza. Per anni Giovanni conduce delle inchieste sul fenomeno dell'usura e sulle ombre invisibili del malaffare che affliggono la Sicilia, impegnato nella lotta alla mafia dei salotti borghesi, delle banche, dei professionisti, delle cosiddette persone per bene. La sua testimonianza, la sua azione, sono validi contributi alla vittoria nella guerra contro la mafia e le sue mire di dominio su una terra bella e florida, come la Sicilia, dilaniata da un cancro, che propaga le sue metastasi senza lasciare scampo. Leggendo *Le ombre del male* ci si chiede chi sia il vero protagonista del romanzo: Giovanni, in cui sembra di riconoscere tanti tratti autobiografici dell'autore (l'amore per la letteratura, la passione per le macchine, l'amore per la propria terra, la lotta contro l'illegalità) che conduce la sua personale lotta contro l'oscurità, contro la mafia, o Isabel, la cui personalità riempie tutto il racconto, dall'inizio alla fine, regalandoci nell'ultima parte del libro delle pagine di alta letteratura e di lirica poetica? Benché apparentemente il protagonista sia Giovanni, in realtà la figura di Isabel si staglia imperante sopra tutto e tutti: la sua forza, la sua temperanza, il suo coraggio permeano tutto il romanzo e diventano per il lettore modello da imitare, esempio da seguire. È dunque la bella e adorabile Isabel la vera protagonista del racconto, attorno a cui ruotano altri personaggi minori, presentati nei minimi dettagli: Giulia, la nipote di Isabel, che vive il dramma dell'anoressia; la madre di Isabel, la cui memoria è lacerata dal male oscuro dell'Alzheimer, che le strappa via ogni intimo ricordo; Teresa, la figlia di Giovanni e Carla, il cui calvario viene raccontato e seguito dall'autore zoomando l'obiettivo sul dolore e la partecipazione al lutto dei compagni, dimostrando una grande sensibilità nella conoscenza del mondo giovanile. La vicenda di Teresa ha uno spessore rilevante nel racconto di Marotta perché diventa come il punto di non ritorno delle vicende che ivi si svolgono: dopo la morte della ragazza, Giovanni, diviso tra due donne, Carla la moglie, dea del focolare domestico e Isabel, dea della sensualità e dell'amore, ritrova il valore della famiglia e riscopre la bellezza della vita di coppia con la moglie. La morte di Teresa diventa dunque uno spartiacque tra la prima e la seconda parte del romanzo: la prima totalmente dedicata alla vita, la seconda alla morte, di una morte che però non è la fine di ogni cosa ma solo un nuovo inizio. Dopo una danza fatale tra la vita e la morte, che lottano per tutto il libro,

cercando la supremazia, vince e trionfa la vita: l'esempio di Giovanni, eroe della legalità, la forza ed il coraggio di Carla ed infine l'eroina schopenhaueriana Isabel, che dopo l'abbandono, con il cuore affranto, cerca la via per la liberazione dal dolore che prima vede nell'arte, nella pittura, fugace ed effimera, poi cerca nell'agape, nell'amore fraterno, nel donarsi agli altri in un amore incondizionato che dà senza volere nulla in cambio ed infine trova nell'asceti, nella spiritualità dell'India, nella religiosità e nella dimensione sacra dell'Oriente, così diverso dall'Occidente, dalla sua forsennata razionalità che uccide le ragioni del cuore. Ancora una volta nei romanzi di Marotta, la figura femminile trionfa nella sua regale magnificenza. Giovanni è un bravo avvocato, è un coraggioso modello dell'antimafia, impeccabile nella vita professionale ma non ha spessore caratteriale negli affetti, risultando umano, troppo umano: tradisce la moglie ma non ama neppure l'amante, è indeciso e non sa scegliere, aspetta che sia il destino a scegliere per lui; diversi invece sono i profili di Carla e di Isabel, due donne forti e di grande spessore: paziente e devota l'una, risoluta e tenace l'altra, risultando così le vere eroine del racconto, coloro che hanno saputo aspettare e agire al momento opportuno.

Isabel è fiera, sa accettare il dolore, sa dare conforto (bellissime la lettera di condoglianze che scrive a Giovanni) vittoriosa nella sua disperazione. Il romanzo può essere interpretato come un lungo e doloroso viaggio: il viaggio di Isabel che, come la Fenice sa risorgere dalle sue stesse ceneri; Isabel va alla ricerca della sua anima smarrita e la ritrova nel volto dell'altro, nell'apertura all'alterità, perché come diceva Lévinas “L'altro mi guarda, ma anche mi riguarda”. L'ultima parte del romanzo è così sincera, palpabile, emozionante ed emozionale; è “patetica” inteso nell'accettazione etimologica del termine, come piena di pathos, passione, partecipazione. È il ritratto di un'umanità semplice e di una bellezza disarmante, che ritrova Dio nell'altro e la religiosità del suo prendersene cura. Le pagine finali del libro si colorano di una tinta luminosa e soave, si rivestono di quel velo di Maya vedico che non aspetta altro che essere squarciato: Isabel, abbandonata la sua vita in Italia, si reca in viaggio in India, dove nella povertà della gente, nei volti puliti e nei sorrisi sinceri riscopre il senso dell'umanità e la fiducia in essa. Ella si dona completamente agli altri e sente la sua vita diventare un tutt'uno con l'universo, liberarsi da tutto il male del mondo e raggiungere l'agognato Nirvana di schopenhaueriana memoria. I due romanzi dello scrittore Marotta finiscono entrambi con un ritorno alle origini, alla semplicità graffiante delle cose: un campo di ulivi in *Le ali del vento* e il profumo dell'olio siciliano, le baracche dell'India e il vociio dei bambini poveri delle megalopoli in *Le ombre del male*.



È come se l'autore volesse darci un messaggio: dopo una continua ed incessante ricerca del senso della vita, tra viaggi, passioni, adulteri e sete di cultura, tutti i personaggi di Marotta ritornano alla dimensione umana dei piccoli gesti, dei luoghi incontaminati e se Laura ed Antonio tornano al loro paesello, Aidone, Isabel, privata del suo grande amore va in India per ritrovare la sua interiorità, la sua completezza. Come nel suo primo romanzo l'autore descrive minuziosamente i luoghi che, più che fare da sfondo, diventano vere e proprie cornici entro cui inquadrare le vicende umane: un tributo ai festeggiamenti carnascialeschi di Acireale, la città dell'autore; attente le descrizioni di Catania, della sua piazza, del “liotru”; dettagliate le rappresentazioni di Salina, dei suoi colori e dei suoi sapori; delle vie brulicanti di gente dell'India, raccontate nei minimi particolari e con estrema partecipazione, probabilmente perché cari all'autore. *Le ombre del male* non è solo un libro di denuncia del racket dell'usura, uno sprone per i giovani lettori, espressione della fiducia che lo scrittore nutre per il ruolo dell'educazione, dell'insegnamento a lottare per la libertà dalla morsa mafiosa che attanaglia la nostra terra ma è anche altro: un libro che racconta i valori della famiglia, della solidarietà, della fratellanza. Un romanzo che si fa monito per coloro che volessero arrendersi e smettere di lottare per salvare la Sicilia dal male oscuro che l'affligge, dalla politica corrotta, dagli amici degli amici, dai troppi padroni che siamo costretti a sopportare, infondendo invece quella volontà di rimanere in questa terra aspra e talora ingenerosa con i suoi figli migliori, come lo stesso Marotta, scrive tra le righe del suo romanzo. Vita e morte, morte e vita, partire per poi tornare, andare per poi venire, un dare per poi prendere, un ciclico ritorno degli eventi che raccontano l'inesorabile destino dell'uomo.